

KUBI

lo spettacolo

di
**Flavio Stroppini e
Monica De Benedictis**

una produzione
Teatro Sociale Bellinzona
Coproduzione
LuganoInScena
Nucleo Meccanico

Il Teatro Sociale Bellinzona presenta
la Compagnia del Sociale in

Kubi

di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

personaggi e interpreti

Necla	Amanda Sandrelli
Maddalena	Tatiana Winteler
Camilla	Jasmin Mattei
Luisa	Silvia Pietta

e con la voce di
commentatore tv **Daniele Ornatelli**

team di creazione

regia	Flavio Stroppini e Monica De Benedictis
musiche composte ed eseguite da	Andrea Manzoni
con al violoncello	Matilda Colliard
con il performer vocale	Riccardo Ruggeri
scenografie e light design	Giovanni Vögeli
sound design	William Geroli
costumi	Marianna Peruzzo
assistente di sartoria	Giulia Fratini
postproduzione video	Mauro Macella
occhio esterno	Carmelo Rifici

produzione

lo spettacolo è prodotto da	Teatro Sociale Bellinzona - Bellinzona Teatro
in coproduzione con	LuganoInScena Nucleo Meccanico
produzione	Gianfranco Helbling
amministrazione e contabilità	Nathalie Nembrini
prima assoluta	Teatro Sociale Bellinzona 17 gennaio 2017
durata	90 minuti più recuperi (ma senza pausa)

programma di sala

redazione	Gianfranco Helbling
hanno collaborato	Matteo Casoni e Lauretta Fiori
copertina	Thomas Capponi, studio grafico G&S
fotografo	Nicola Demaldi
stampa	Tipografia Torriani SA Bellinzona

stampato con il contributo dell'Associazione Amici del Teatro Sociale di Bellinzona



Per aiutarci a capire chi siamo

Con lo spettacolo “Kubi” il Teatro Sociale Bellinzona è alla sua terza produzione dopo “L’anno della valanga” (2013) e “Prossima fermata Bellinzona” (2015). Si è così raggiunta una certa continuità, aumentando ogni volta l’ambizione artistica e produttiva, e questo è certamente significativo. Ma molto rimane ancora da fare affinché la produzione di spettacoli da parte del nostro teatro non sia un fatto episodico, per quanto regolare, ma diventi una consuetudine, un’ovvietà. È confortante quindi sapere di avere alleati preziosi e sensibili, come dimostra l’importante coproduzione di LuganoInScena su “Kubi”. Con mezzi e strategie diverse, sia a Lugano che a Bellinzona si lavora per lo stesso obiettivo, la crescita della scena teatrale ticinese. I risultati ottenuti dimostrano che la strada è quella giusta.

Con le sue produzioni il Teatro Sociale Bellinzona ha finora sempre trattato temi fortemente legati alla nostra realtà territoriale. Così è anche con “Kubi”: la storia di Kubilay Türkyilmaz, la star svizzera del

calcio di origine turca, nato e cresciuto alla periferia di Bellinzona, ha certamente una valenza universale per le situazioni sociali che evoca, ma ci permette anche di interrogare il pubblico bellinzonese e ticinese sulla sua idea di identità, sulle sue risposte alla domanda “chi siamo?”. Un interrogativo non da poco, nei tempi incerti che viviamo.

Ma chiedersi “chi siamo?” è nello specifico importante a Bellinzona in un periodo in cui la città è nel pieno di un processo aggregativo che sta per trasformarla in maniera radicale. Indagare i temi dell’identità, come fa “Kubi”, è così funzionale ai bisogni di una città che con l’aggregazione in atto rinasce e deve quindi ridefinirsi. Contribuire alla riflessione collettiva sull’identità del nuovo Comune e delle sue genti è il regalo che il Teatro Sociale Bellinzona fa alla nascente città, legittimando ancora di più la sua funzione nella Bellinzona del futuro: una nuova città che non può prescindere dal suo teatro per posizionarsi rispetto al mondo.



Una giornata particolare alle Semine

Intervista agli autori Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

Flavio Stroppini e Monica De Benedictis, se dovete descrivere il Kubilay Türkyilmaz che in questi due anni di lavoro avete conosciuto, che ritratto ne fareste?

All'apparenza scorbutico, Kubi è uno che parla se ha qualcosa da dire. Intelligenza, furbizia e rapidità erano le sue doti di calciatore, nella vita aggiunge curiosità e quello che in parole comuni viene definito "un cuore d'oro". Figlio di immigrati turchi, ha avuto un'infanzia difficile nel quartiere più complicato di Bellinzona, le Semine. Un bambino con un cognome strano, che gli facevano pesare. L'adolescenza è all'insegna dell'arrangiarsi fra bande di quartiere, problemi vari, un futuro incerto e la grande passione: il Bellinzona calcio. La carriera lo ha portato prima a giocare nella squadra del cuore, poi in Italia e, come per la mano di uno sceneggiatore, a Istanbul. Nella capitale turca si è specchiato con le sue origini e, in un certo modo, è iniziata la sua età adulta.

Qual è stato il rapporto di Türkyilmaz con i genitori?

A seguire il figlio è sempre stata la madre Necla. La donna, arrivata incinta a Bellinzona negli anni sessanta, è stata per tutta la famiglia Türkyilmaz un vero e proprio salvagente al quale aggrapparsi nelle tempeste dei primi decenni in Svizzera. Madre e figlio hanno avuto un rapporto profondo. Kubi stesso dice di aver vissuto tutta la carriera per darle soddisfazioni. Il padre Arslan è legato a un grande rammarico di Kubi: non ha mai potuto vedere quello che il figlio è riu-

scito a raggiungere. Non lo ha mai visto segnare, né diventare un calciatore professionista. Arslan morì quando Kubi ancora non era maggiorenne, dopo una lunga malattia nella quale si perse. Da quel giorno, in ricordo di quell'uomo che non fece in tempo a conoscere così bene, Kubi portò sulla maglietta il numero 11, la data del suo decesso.

Cosa ha rappresentato il successo, abbastanza improvviso anche se intensamente cercato, per il giovane Kubi?

L'adolescenza piena di problemi lo aveva reso affamato di successo. Non tanto un successo finanziario, che comunque gli avrebbe permesso un appartamento migliore per la famiglia e il non soffrire la fame come accadeva da bambino, quanto per mostrare un'altra immagine.

Voleva ripulirsi, scusarsi: pensava che se avesse fatto bene con il Bellinzona sarebbe diventato bravo per la gente. Questa voglia di "fare qualcosa per la gente" lo ha portato a essere uno dei calciatori più amati di ogni squadra in cui ha giocato. Il culmine di questa ricerca lo ha raggiunto nel 2014, quando a 48 anni si è rimesso in campo a giocare con il suo Bellinzona.

Fin da quando avete cominciato a lavorare al progetto avete convenuto con il Teatro Sociale Bellinzona che lo spettacolo non avrebbe dovuto essere una banale celebrazione della persona, del calciatore, ma che avrebbe dovuto avere un respiro più ampio. Come lo avete cercato?

Camilla - No, non si può.
Necla - Si può, si può. Si può tutto.
Camilla - Non possiamo stare qua.
Necla - Questa era casa mia.



Quello che ci affascina di questa storia è il tema su cui lavoriamo da anni per i nostri progetti di storytelling: l'identità. La storia di un ragazzo turco che diventa capocannoniere della nazionale svizzera è lo spunto per raccontare chi siamo. Kubi stesso ci ha detto di non capire ancora se è stato accettato per quello che ha fatto o per quello che è. In questa frase abbiamo cercato il senso del nostro spettacolo. Non tanto per trovare una risposta, piuttosto per riflettere sulla differenza tra "quello che siamo" e "quello che facciamo", tra quello che "dobbiamo fare per essere" e quello che "siamo quando facciamo".

L'azione scenica si svolge in una giornata particolare, l'8 giugno 1996 (e il richiamo al film "Una giornata particolare" di Ettore Scola non è casuale, basti pensare al confronto fra dimensione pubblica e universo privato o, più concretamente, ai panni stesi che sono un elemento centrale nel vostro allestimento multimediale). Perché concentrare tutto in quel giorno?

L'idea era di utilizzare come linea narrativa la storia di Kubi ma di trovare uno spazio temporale dove poterla raccontare. Abbiamo pensato di usare l'apice della carriera, il momento che ogni tifoso ricorda. Nel caso di Kubi la partita inaugurale degli europei di calcio del 1996. Svizzera - l'Inghilterra, a Wembley, il tempio del calcio. Quasi un miliardo di persone a guardare la squadra, l'Inghilterra, che doveva vincere gli europei di casa. Quei novanta minuti ci permettono di raccontare questa storia. Non volevamo però ritrovarci a Wembley, non del tutto almeno. Abbiamo scelto di raccontare quel momento da una cucina di un piccolo appartamento del quartiere

Semine a Bellinzona. La cucina dell'appartamento in cui la famiglia Türkyilmaz era andata a abitare appena arrivata in Svizzera. Una cucina che nella messa in scena teatrale è diventata anche un campo da calcio, con dei panni stesi a incorniciarla. In questo modo pubblico e privato si mescolano, aiutandoci a raccontare una storia individuale che potrebbe rappresentare tutti quanti.

E in questo appartamento delle Semine cosa succede in quel caldo pomeriggio di giugno?

Necla e tre sue amiche guardano la partita. È l'occasione per ripercorrere la vita e provare a immaginare quello che potrà accadere in futuro. Il continuo chiacchiericcio delle donne porterà in campo l'emotività di una madre che aspetta con ansia l'esito della partita decisiva per la carriera del figlio. Una donna che, trattenendo il respiro, lo immagina ancora bambino a dribblare i difensori dell'Inghilterra.

Metodologicamente come vi siete appropriati del tema?

Nel corso degli anni e dei diversi progetti, abbiamo sviluppato una metodologia composta di tre fasi. La ricerca sul campo, che potremmo definire etnologica: per un lungo periodo (anni) cataloghiamo ogni tipo di informazione legato a quello che vogliamo raccontare, creando un archivio dati che sarà poi utile nella stesura della drammaturgia. Nella seconda fase si costruisce "la storia" in un continuo dialogo tra le diverse componenti narrative: parola, suono, musica e immagine nei nostri spettacoli sono ingredienti insostituibili in relazione stretta l'uno con l'altro, copioni complementari che costruiscono senso. L'utilizzo del materiale selezionato nel periodo di ri-

Necla - Quando era bambino era solo turco.

Maddalena - Quando segna però è svizzero. Misteri del calcio.

l'emotività di una madre che aspetta con ansia l'esito della partita decisiva per la carriera

cerca aggancia la storia alla realtà. Infine il lavoro è quello della messa in relazione sulla scena di tutte le componenti dello spettacolo, la costruzione di un nuovo equilibrio ad alto impatto emozionale che coinvolge gli attori e rimette in discussione le componenti dello spettacolo precedentemente definite a tavolino e non ancora testate nella fisicità del palcoscenico. Anche per "Kubi", come è stato per "La voce di Arnold" e "Prossima Fermata Bellinzona", sarà l'interazione dei sensi a costruire lo spettacolo, concepito come situazione fisica in cui si trova coinvolto lo spettatore. Se a teatro la parola è soffio, vita, nel mondo contemporaneo il teatro è per noi simultaneità.

Negli spettacoli precedenti, ma in particolare in "Prossima fermata Bellinzona", avevate scelto la forma del teatro documentario. È così anche per "Kubi"?

No, nel caso di "Kubi" la storia raccontata si presenta sotto forma di una com-

media tradizionale, che porta lo spettatore a confrontarsi con le tematiche "d'integrazione" presentate sul palco. Lavoriamo su quelle che reputiamo le quattro variabili costitutive dell'attore: esperienza pratica, narrazione, cultura, ereditarietà. I quattro personaggi rappresentano queste variabili. Necla la narrazione, Luisa l'ereditarietà, Camilla la cultura e Maddalena l'esperienza pratica. A differenza di "Prossima fermata Bellinzona" dove i personaggi non erano definiti per il loro

Necla - Non ha ancora segnato.

Ma quanto ci mette?

spessore drammatico ma in funzione della

narrazione del documento storico, in "Kubi", trattandosi di uno spettacolo e non di un documentario teatrale, abbiamo quattro archi narrativi ben distinti, che determinano una chiara evoluzione psicologica dei personaggi.

Di nuovo però, come in "Prossima fermata Bellinzona", la dimensione visiva nello spettacolo è molto importante.

Sì, come dicevamo prima, lo spettacolo ha una messa in scena multimediale: sul pal-





Studio della scenografia (sopra) e delle diverse ipotesi di proiezione (pagina accanto)

co, oltre alle attrici, ci saranno immagini e suono. Da un punto di vista visivo, abbiamo deciso di mettere in scena dei panni stesi ad asciugare, mossi da un vento leggero eppure incessante. Così come le parole fanno con l'animo delle donne sulla scena. Eh sì, i panni sporchi si lavano in famiglia. La relazione di persone differenti nello stesso luogo crea sovrapposizione di esperienze, vissuti, culture. Trame e orditi. Tessuti che si ripetono e si rincorrono. Grazie a un importante lavoro di post produzione video, questi panni diventeranno materia per visualizzare i processi di integrazione tra culture. Ricami, pizzi, merletti della cultura occidentale contro tessiture turche in una continua lotta di appropriazione di spazio, che è partita nella partita. I panni stesi come vissuto condiviso su cui svelare emozioni e ricordi, l'ombra di un bambino che gioca a pallone nel cortile di casa.

Altrettanto importante dell'aspetto vi-

sivo nei vostri spettacoli è l'universo sonoro che costruite, a partire dalle musiche originali di Andrea Manzoni.

La partitura musicale è composta nel segno dell'integrare sonorità apparentemente contrastanti. Da una parte la ricerca di un timbrica turca e dall'altra di uno stile "elvetico". Il tutto cercando i punti di connessione tra le diverse culture musicali. Il risultato ottenuto è un nuovo "world sound" che, arricchito dall'empatia di un performer vocale, risuona dialogando con attori e scenografia. A questa "musica" verranno aggiunte intromissioni sonore. Richiami del mondo reale (tra cui stralci della partita) che permetteranno la costruzione di un mondo che spazia tra esterno e interno, pubblico e privato. La vita del mondo condensata all'interno di un particolare appartamento della periferia di Bellinzona.

Che lavoro si fa dal punto di vista della scenografia quando si lavora su una



storia che parla di integrazione?

Come mettere in scena una storia che parli di integrazione? Posizionando i personaggi in un ambiente cui si debbano adattare. Un luogo diverso da quello che ci si aspetta, nel quale ritrovare però quelle stesse possibilità per le quali si è entrati. "Facciamo finta che siamo in un castello, in una grotta, in una casa, in una cucina?". Facciamo finta che. È il gioco dei bambini. È il primo reale esercizio di integrazione che tutti facciamo nella vita. Così la scena è quella che vediamo, ma più ancora quella che immaginiamo, quella che viviamo e dunque trasformiamo. È la cucina della vecchia casa di Necla, dove la madre vuole seguire la partita che segnerà la carriera del figlio, uno spazio privato in cui irrompe l'evento pubblico

con la sua telecronaca in mondovisione. Ma la partita non è solo quella di Wembley, anzi: la scena è il campo dove si gioca lo scontro incontro tra le paure, le incertezze, le esperienze, le risate di quattro donne e quattro culture.

Infine i costumi di "Kubi" rimandano ad un universo pop. Perché?

I costumi disegnano ritratti che per molti versi potremmo dire andare nella direzione del fumetto. Necla, Maddalena, Camilla e Luisa sono quattro amiche l'una molto diversa dall'altra. Personaggi forti, dai contorni netti e dai colori pop che non tradiscono gli anni in cui è ambientata la storia e disegnano con semplicità un microcosmo sociale immediato, seppur rispettoso delle sue incongruenze.



Illustrazione della pagina a fianco: bozzetto per scene e costumi di Mariangela Peruzzo

Kubi, frammenti di un autoritratto

Brani dai colloqui di Türkyilmaz con gli autori dello spettacolo

A 17 anni, dopo due giorni di viaggio massacrante in treno da Istanbul, la mamma arrivò a Bellinzona. Pioveva, era grigio, era buio. Nessuno parlava la sua lingua e lei non ne conosceva altre. Niente le ricordava la capitale turca, dove si era appena sposata. Era il 1967. Voleva tornare indietro. In Svizzera c'era mio padre, una sorella e un cognato. Due fratelli Türkyilmaz avevano sposato due sorelle.

Per mia mamma non fu semplice adattarsi: papà e lo zio lavoravano tutto il giorno, erano camionisti. Lei rimaneva in casa, sola o con la sorella. Per fortuna dopo qualche mese sono nato io e ha iniziato ad avere il suo da fare. Poi arrivarono le mie sorelle. Certo che è stata una bella scommessa, lasciare casa e famiglia per crearsene una nuova in un mondo così diverso. Che coraggio a diciassette anni lasciare Istanbul e per un paese piccolo come la Svizzera, come il Ticino, come Bellinzona. Non dev'essere stato facile. Oggi tutta la nostra famiglia ne beneficia. E lei, loro, non ci sono più.

Quando andavo a scuola e facevano l'appello e dicevano il mio nome, senza azzeccarlo mai, tutti si giravano - me ne stavo in fondo - come se avessi una malattia incurabile.

Mio padre si chiamava Arslan, che vuole dire leone che poi è il simbolo del Galatasaray. Però a lui non importava nulla del calcio.

Ho vissuto tutta la mia carriera per dare soddisfazione a mia mamma. Immaginavo mia mamma, davanti alle fotografie, ai titoli dei giornali e l'orgoglio che avrebbe avuto. Il mio più grande rammarico è

quello, avere il papà che non ha potuto vedere cosa ha fatto suo figlio. È un buco, un vuoto che non potrà mai riempire. Oggi vedo dei giocatori che sono gestiti dal padre, il padre che in tribuna viene inquadrato quando segna il figlio... Io queste cose non le ho avute. Le ho avute con mia mamma. Mi sono concentrato sulle sue soddisfazioni. Tutto quello che facevo era in funzione di mia mamma. Immaginavo quando prendeva i giornali e leggeva. Io ero contento. Però lei non ha mai detto niente.

Mia madre diceva che segnavo grazie al suo latte. Io entravo in campo per lei.

Ripulirmi. Cercare di scusarmi. Se faccio bene con il Bellinzona divento bravo per la gente. Anche se all'inizio erano tutti molto scettici. I commenti quando non segnavo erano cattivi, più cattivi che per gli altri. Ho sempre cercato di dare un'immagine diversa di quello che ero giocando a calcio.

Siamo all'82esimo. Rigore. Contro l'Inghilterra, la prima partita dei Campionati europei in casa loro. I rigoristi erano altri, non faccio nomi, non mi interessa. Anzi no: Sforza e Chapuisat. Vedo che i due si girano e guardano dall'altra parte, si allontanano. Li vedo come i bambini che aspettano di capire chi venga interrogato a scuola. Conosco quello sguardo, ci ho passato l'infanzia a cercare di mascherarlo. È paura. Mi sono detto "tiro io". Nessuno mi ha fermato. Si vede che hanno capito: lui se la sente. Mi sono detto "qua Kubi diventi o l'asino o l'eroe". Ho pensato a quella cosa che bisogna lasciare il segno. Dobbiamo tutti quanti cercare di lasciare il segno. O almeno provarci. Poi se ci





In queste pagine: Kubi con la maglia dell'AC Bellinzona. Pagina precedente: a 5-6 anni

proviamo lo lasciamo lo stesso. Eroi o asini non c'è molta differenza. Metto il pallone sul dischetto, in porta c'è David Seaman, allarga le braccia e tocca il palo a destra e il palo a sinistra. Occupava tutta la porta. A Wembley ho capito di essere diventato quello che sognavo. I goal che facevo nelle porte dei garage, che poi andavano a lamentarsi con mia mamma perché dicevano che le rompevo, io immaginavo di segnarli in un grande stadio, in una grande occasione.

Sono istintivo, faccio le cose al momento, non mi piace programmarle, più le programmi più non sei spontaneo. Al primo impatto passo per antipatico, arrogante. Ma io sono ironico. Sono sempre stato abituato a sorprendere, mi piace sorprendere. Sia in campo che negli spogliatoi. Ho questo lato un poco pagliaccio. A casa ho una piccola mensola dove ci sono dei pagliacci, mi attraggono. Sono colorati. Mi piace ridere, mi piace far ridere.

Sono nato e cresciuto a Bellinzona e non è stato sempre facile. Ma questa è la mia città. Da qua sono partito e qua, dopo avere girato il mondo giocando a calcio, sono tornato a vivere.

La cosa più bella che ho vissuto nella mia carriera: mi rimetto a giocare con il Bellinzona in Seconda Lega Regionale, segno contro il Giubiasco e c'è gente che scoppia a piangere. Ho raggiunto il mio scopo, ho fatto dimenticare il fallimento della società, ho fatto tornare indietro la gente nel tempo. Li ho fatti ritornare a quando le cose funzionavano. A quando erano bambini, a quando erano innamorati. Ho sentito veramente di essere arrivato dove volevo. Ho iniziato a 20 anni e a 48 sono arrivato dove volevo.

Comunque non ho mai capito se sono accettato per quello che ho fatto o per quello che sono.

La carriera di Türkyilmaz in cifre

Presenze e reti in campionato con squadre di club

1986-1989	Bellinzona	79 partite	46 reti
1989-1990	Servette	46 partite	25 reti
1990-1993	Bologna	83 partite	24 reti
1993-1995	Galatasaray	34 partite	13 reti
1995-1998	Grasshoppers	84 partite	51 reti
1999	Locarno	6 partite	1 rete
1999	Lucerna	14 partite	6 reti
2000	Bellinzona	13 partite	15 reti
2000	Brescia	9 partite	0 reti
2001	Lugano	9 partite	3 reti
2001	Lucerna	6 partite	3 reti
2014-2015	Bellinzona		1 rete

Partite internazionali con squadre di club

Champions League	16 partite	7 reti
Qualifiche Champions League	7 partite	6 reti
Europa League	7 partite	3 reti

Partite internazionali con la Nazionale svizzera

Qualifiche Coppa del Mondo	19 partite	17 reti
Campionati Europei	3 partite	1 rete
Qualifiche Campionati Europei	15 partite	8 reti
Amichevoli con la Nazionale	26 partite	8 reti

4 volte **calciatore svizzero dell'anno**: '96, '97, '98, '99





Da sinistra:
Silvia Pietta
Amanda Sandrelli
Tatiana Winteler
Jasmin Mattei





“Necla è lontana, ma come madre...”

L'attrice Amanda Sandrelli spiega il suo lavoro sul personaggio

Amanda Sandrelli, un'attrice affermata in teatro, al cinema e in tv, come si trova a lavorare in una piccola realtà come il Ticino e con un teatro di produzione agli esordi, essendo “Kubi” il terzo spettacolo prodotto dal Teatro Sociale Bellinzona?

Ho sempre alternato molto, nel senso che recito in produzioni grosse con molti attori e in grandi teatri come il Manzoni e il Verdi, ma accanto ho sempre coltivato progetti più piccoli, che mi interessano e che mi servono per crescere professionalmente. Ormai il teatro, a un certo livello di produzione, propone spesso delle commedie poiché probabilmente, in questo momento storico cupo, c'è voglia di ridere e di divertirsi, e quindi è spesso con le commedie che ci si può permettere produzioni più ric-

che. D'altra parte trovo necessario fare anche cose diverse. Ho fatto “Oscar e la dama in rosa”, un monologo tratto da

un'opera di Eric-Emmanuel Schmitt su un bambino malato che in realtà è un inno alla vita; e ho appena recitato in “Maternity Blues”, uno spettacolo che tratta di quattro madri assassine, una piccola produzione che mi ha dato una grande soddisfazione. “Kubi” si inserisce in quest'ottica.

Cosa ha trovato di interessante in “Kubi” come progetto produttivo?

Intanto mi piaceva l'idea di collaborare con la produzione perché conosco gli autori. Ho conosciuto Flavio Stroppini in radio e mi piace molto come scrive. Lui e Monica De Benedictis hanno un modo

di fare teatro moderno, che mi piace e mi interessa molto. Hanno addirittura tre copioni: uno audio, uno video e uno di testo. Questo è un merito della produzione: in Italia è molto difficile che un regista giovane, con una compagnia piccola, abbia la possibilità di lavorare con un'impostazione tecnica così ad alto livello. “Kubi” unisce un livello tecnico molto alto e un punto di vista giovane e moderno. Un modo di fare teatro che io conosco bene in quanto ho iniziato la mia carriera all'Argot, che è un teatro off, e ci ho lavorato per una decina d'anni.

Come vive il personaggio di Necla, come lo sente?

Con i personaggi ogni volta è un percorso diverso. È come quando conosci una persona, ti rapporti con lei a seconda

Necla - E adesso? C'è ancora qualcosa da dire? Chi parla ancora? Cognome strano, nome strano, lingua strana, accento strano, vestiti strani, cucina strana, Dio strano. Tutto a posto ora? Basta un goal?

di come è. Necla è, da una parte, molto lontana da me perché è turca e quindi ha una cultura diversa e si porta dietro

una storia molto forte, molto presente. Però è una madre. Il primo punto di contatto con il personaggio di Necla che ho trovato leggendo il testo è stato proprio di riuscire come madre a superare tutto quello che riguarda te stessa. Se ti trattano male, se subisci delle ingiustizie, tu puoi anche passarci sopra, perché comunque c'è un equilibrio: infatti un Paese che a volte ti può guardare in modo ostile o sospettoso, ti dà comunque la possibilità – come Necla dice nel testo – di crescere i tuoi figli e di fare una vita dignitosa. Quello che però non superi, che non riesci a mandar giù, è quello che succede a tuo figlio.

Facciamo questa intervista alla terza settimana di prove, quasi a metà percorso. Come sta andando il suo lavoro sul personaggio?

Adesso mi diverto molto perché, quanto più un personaggio è lontano da te, tanto più è interessante arrivarci. Mi rendo conto che comincio ad immedesimarmi, a muovermi e a parlare come lei, anche se, per scelta registica, non c'è un accento o un modo di parlare particolare. Sto però cercando un modo di esprimermi come una persona che non abbia la proprietà totale del linguaggio del luogo: il mio personaggio parla bene, correttamente, non c'è nessun errore grammaticale, però usa un po' meno parole, come se le parole – questa è una cosa teatralmente interessante – avessero un peso diverso. In passato ho fatto un lavoro simile con i testi antichi (Odissea, Iliade) in cui, a differenza del teatro mo-

derno, le parole hanno davvero un peso fondamentale.

Stiamo vivendo un momento storico particolare in cui il tema della migrazione è molto sentito e, a causa del terrorismo, la paura del diverso è maggiore rispetto al passato. Al di là del personaggio che interpreta, come si pone rispetto a quest'attuale realtà?

L'integrazione è un processo difficile, non è una cosa che avviene in un attimo. È difficile per chi arriva ed è difficile per chi accoglie. È difficile integrarsi, è difficile mantenere la propria cultura e riuscire ad aprirsi all'altro, ed è difficile per chi accoglie accettare anche delle differenze. Non è un processo facile, però con l'omologazione, col fatto che con internet il mondo risultasse più unito, c'è stato un momento in cui sembrava che si prendesse un'altra direzione. Tuttavia, in questi ultimi anni, il



susseguirsi di tragici fatti ci ha resi più spaventati. Io ho due figli e mi rendo conto che, quando tento di spiegare loro cosa vuol dire "terrorismo", utilizzo i termini "spaventare", "infondere la paura", "usare il terrore". La paura è una delle cose peggiori che ci siano: se hai paura permetti a chiunque di limitare la tua libertà, di trovare soluzioni facili. Dalla paura sono

nati i mostri peggiori della nostra storia e quindi anche quello attuale non è un bel momento. D'altra parte, anche se tutti dicono che non bisogna avere paura, io ne ho e non credo sia giusto dire il contrario. Bisogna fare i conti con la paura.

Il teatro in tutto questo che ruolo può avere?

Necla - Il Bronx? Siamo in Svizzera, cosa c'entra New York?

Camilla - Era un modo di dire.

Necla - Stupido. Come chi lo ha utilizzato.

Io credo che il teatro, così come qualunque altra forma di narrazione e di racconto, debba trattare questi temi. Soprattutto il teatro perché è vivo, è un'esperienza fisica. La differenza tra leggere un libro e vedere uno spettacolo è che quello che ti

arriva dal palcoscenico è fisico ed è molto più profondo perché lavora su corde che a volte nemmeno ti accorgi

di toccare. Spero che "Kubi" riesca a mettere un seme in ogni spettatore, quel seme poi germoglierà diventando qualcosa d'altro, un pensiero, un atteggiamento, uno sguardo diverso. Non è che si possa cambiare il mondo con uno spettacolo però, quando si dice che la cultura è un terreno, è vero. Senza la consapevolezza e senza la cultura non si cresce.



Se il muezzin canta uno jodel

Il compositore Andrea Manzoni illustra le musiche di "Kubi"

Andrea Manzoni (1979) ha composto le musiche di scena di "Kubi". Il pubblico del Teatro Sociale ha già avuto modo di ascoltarlo in qualità di autore delle musiche di "Prossima fermata Bellinzona" e in occasione di due suoi concerti, "Nur" e "Sjö". Uno dei temi centrali di "Kubi" è l'integrazione di culture diverse. Come ha integrato musicalmente i due "mondi" di Kubilay Türkyilmaz, quello turco e quello svizzero?

Vivo a Parigi, una metropoli di due milioni e mezzo di abitanti dove il multiculturalismo è sotto casa ogni giorno. L'inserimen-

to di un individuo di etnia differente all'interno di una collettività attraverso un processo di socializzazione è sempre stato complesso: in alcuni casi ci si riesce, in

altri no. In musica non è cosa semplice integrare mondi sonori differenti. Il lavoro di ricerca per questo spettacolo mi ha portato a confrontarmi con il vastissimo mondo sonoro turco e la cultura musicale svizzera: bisogna trovare un punto in comune, un tassello su cui andare ad appoggiare i mattoncini della tessitura compositiva che definirà l'ambiente sonoro. Ho pensato all'utilizzo della voce come elemento forte,

andando a mescolare lo jodel svizzero, utilizzato nell'antichità per richiamare il bestiame o per richiedere soccorso, alle sonorità del richiamo alla preghiera del

muezzin fatto dal minareto. Il tutto ripensato in un contesto urbano contemporaneo con l'utilizzo di sonorità moderne tra il rock ambient e l'elettronica minimale.

Telesvisore - Il portiere si accartoccia su se stesso e avvinghia il pallone come una mantide religiosa avvinghia il proprio amante, come il leone addenta una gazzella insanguinando la savana... Scusate, lo sport...
Mi faccio prendere la mano.





Anche lo stadio è un luogo in cui si fa musica: ci sono gli inni, i cori dei tifosi... C'è una "componente calcistica" nelle sue musiche?

Sicuramente c'è una componente legata alla fierezza presente negli inni e che possiamo trovare nelle curve degli stadi. Oltre ad una breve rivisitazione per pianoforte e voce del Salmo svizzero, nel tema principale dello spettacolo si possono sentire ritmi incalzanti di tamburi che ricordano le tifoserie delle varie curve.

Lei ha composto altre colonne sonore per il teatro. Che ruolo ha la musica nel teatro?

È principalmente un ruolo di commento, anticipando gli eventi, costruendo una tensione drammatica, aggiungendo sovrastrutture legate alla comprensione delle immagini. Talvolta ne nascono contrapposizioni, talaltra si suscita nell'ascoltatore uno stato d'animo volto all'immedesimazione. In uno spettacolo teatrale la colonna sonora ha vari livelli di importanza: intensifica l'effetto drammatico di un dialogo, può servire per impostare un "tono", può sottolineare dei movimenti in scena, rappresentare rumori reali o momenti musicali diegetici. Penso

che serva molto per sollecitare interrogativi nell'ascoltatore.

Le produzioni del Teatro Sociale Bellinzona cercano di raccontare il territorio. Nella sua musica c'è qualcosa di territoriale?

Gli elementi legati al territorio si possono ritrovare nel sound design che abbiamo utilizzato in contemporanea alle musiche. Elementi veri, presi dalla città: il suono del traffico, il brusio della gente, le campane. La vita reale, il cuore pulsante. Questo definendo una micro area sonora. Se ragioniamo su una macro area possiamo dire che lo Jodel e l'Inno sono gli elementi svizzeri preponderanti.

Che musica ha un goal? E un rigore sbagliato?

Ci sono molte possibilità per sottolineare questi due momenti, uno di successo ed uno di sconfitta. Gli aspetti più scontati possono essere quelli legati al successo con una musica pomposa, altisonante. Ma se rallentiamo le immagini di una scena di un goal e ovattiamo la musica possiamo ripensare il tutto con una musica molto lenta, carica di tensione, per sottolineare non il goal ma l'istante che lo precede.



Emozionarsi

Vi auguriamo di trascorrere una **piacevole serata**

UBS Switzerland AG

ubs.com/svizzera

© UBS 2016. Tutti i diritti riservati.



Biografie artistiche

Flavio Stroppini

È autore e regista teatrale. Autore in prosa, poesia e di reportage giornalistici. Da anni scrive e dirige radiodrammi per RSI Rete Due. Dal 2015 è regista della serie dialettale “Semm ammò chì” trasmessa ogni domenica da RSI Rete 1. Sue sceneggiature sono state presentate in festival cinematografici internazionali. Suoi i progetti transmediali “Le voyage d’orient”, “Il viaggio di Arnold” e “www.s14.ch”, che uniscono radiofonia, video, teatro e letteratura. Insegna “narrazione del reale” al Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive di Lugano e alla Scuola di Storytelling & Performing Arts Holden di Torino. Ha tenuto conferenze sullo storytelling di viaggio in Svizzera, Italia, Germania, Francia, India, Cina, Tunisia, USA e Iran. Nel 2015 ha scritto e diretto lo spettacolo “Prossima fermata Bellinzona”, prodotto dal Teatro Sociale Bellinzona. Da ragazzo ha giocato nell’AC Bellinzona.



Monica De Benedictis

Attrice, regista e produttrice di progetti transmediali e spettacoli teatrali, si laurea in Comunicazione e Spettacolo all’Università I.U.L.M. di Milano e comincia la sua formazione professionale nel mondo della videoarte con Studio Azzurro (www.studioazzurro.com) per la realizzazione di spettacoli teatrali e percorsi museali. Da anni collabora con Fonderia Mercury per la produzione di radiodrammi e audiodrammi per il teatro (www.fonderiamercury.it). Del 2012 è il progetto transmediale “Il viaggio di Arnold” realizzato con Flavio Stroppini, che unisce teatro, radio, video e letteratura: la parte teatrale, intitolata “La voce di Arnold”, è stata coprodotta dal Teatro Sociale Bellinzona. Nel 2015 sempre con Stroppini ha scritto e diretto il documentario teatrale “Prossima Fermata Bellinzona” prodotto dal Teatro Sociale Bellinzona.



Amanda Sandrelli

Amanda Sandrelli esordisce sul grande schermo giovanissima con "Non ci resta che piangere!" (1984) di Massimo Troisi e Roberto Benigni. Giuseppe Bertolucci la dirige in "Strana la vita" e in "Amori in corso" che le vale la Sacher d'oro, seguono Gabriele Salvatores ("Nirvana"), Gabriele Muccino ("Ricordati di me"), fino a "Christine, Cristina" nel 2009, prima regia di sua madre Stefania. Al teatro Sandrelli arriva più tardi: nel '92 debutta all'Argot a Roma con la regia di Duccio Camerini in "Né in cielo né in terra", poi con Lina Wertmüller è Ginetta in "Gianni, Ginetta e gli altri", con Luca De Fusco in "Cronache italiane" (Stendhal), nel '98 è Irina in "Tre sorelle" (Cechov), regia di Camerini. E poi tanta drammaturgia contemporanea, con Angelo Longoni in tre spettacoli: "Bruciati", "Xanax" e "Col piede giusto", e per altri autori italiani come Stefano Massini, Gianni Clementin e Lorenzo Gioielli. Senza dubbio il teatro è il posto che predilige, ma ha recitato anche in molti film per la televisione.



Tatiana Winteler

Attrice ticinese, Tatiana Winteler ha mosso i primi passi a teatro con Alberto Canetta e Michel Poletti. Diplomata alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano, ha recitato con Giorgio Albertazzi, Lea Massari, Gianrico Tedeschi, Adriana Asti, Lilla Brignone, Lina Volonghi, Franco Branciaroli, Tino Schirinzi e Aroldo Tieri. È stata interprete di teatro classico ma anche di sperimentazione al Teatro dell'Elfo, all'Out Off e con la compagnia Nanni-Kustermann. Al cinema è stata diretta da Dario Argento, Marco Bellocchio, Francesco Nuti, Citto Maselli, Dino Risi e Peter Greenaway. Molte le partecipazioni a produzioni RSI (radio e tv). Al Teatro Sociale Bellinzona è stata protagonista delle due precedenti produzioni "L'anno della valanga" (regia di Ferruccio Cainero, 2013) e "Prossima fermata Bellinzona" (di Stroppini e De Benedictis, 2015) e della coproduzione "L'attesa" (regia di Antonio Ballerio, 2013).

Jasmin Mattei

Nata a Zurigo nel 1973 e cresciuta in Ticino, Jasmin Mattei ha inseguito il sogno di diventare attrice, formandosi alla Universität für Musik und darstellende Kunst a Graz, in Austria. L'incontro più importante è stato quello con la regista Johanna Schall. Dopo alcuni anni al Baadisches Staatstheater a Karlsruhe, Mattei l'ha seguita a Rostock, nella compagnia del Volkstheater. Tra i molti ruoli che ha potuto interpretare, Käthchen ne "Das Käthchen von Heilbronn" di Heinrich von Kleist è quello che le è rimasto più caro. Dopo il rientro in Ticino è diventata mamma della più splendida bimba e ha collaborato quale attrice con il Teatro Sociale Bellinzona in "L'attesa" di Remo Binosi per la regia di Antonio Ballerio (2013), con la RSI in molti radiodrammi e ha potuto partecipare a diversi lungometraggi.



Silvia Pietta

Nata a Milano nel 1984, nel 2005 viene ammessa alla scuola del Piccolo Teatro di Milano diretta da Luca Ronconi, dove si diploma nel 2008. Da allora ha collaborato con numerosi registi teatrali tra i quali Daniele Salvo, Carmelo Rifici, Emiliano Bronzino, Luca Spadaro, Eleonora d'Urso, Ricci/Forte. È protagonista in numerose produzioni della compagnia Teatro d'Emergenza di Lugano, fra cui "La casa di Bernarda Alba" (regia di Spadaro). Le sue prime esperienze cinematografiche sono nel film "Febbre da fieno" di Laura Lucchetti e "Un fidanzato per mia moglie" di Davide Marengo, produzione Rai Cinema. Diversi sono anche i lavori di speakeraggio e recitazione radiofonica per la RSI, per Rai Radio3 e per Radio Gwen, sotto la direzione di Sergio Ferrentino, Flavio Stroppini e Ugo Leonzio. Dal 2012 è assistente ai corsi per allievi attori della scuola del Teatro d'Emergenza di Lugano. Nel 2016 è tra i vincitori del Premio Gino Cervi della Fondazione Lyda Borelli per giovani attori.



Dal 2012 sosteniamo la creazione

Tutte le produzioni e le coproduzioni del Teatro Sociale Bellinzona

Produzioni

L'anno della valanga

prima assoluta: 17.01.2013
regia: Ferruccio Cainero
coproduzione: Theater Chur

Prossima fermata Bellinzona

prima assoluta: 14.01.2015
di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis
coproduzione: Nucleo Meccanico

Kubi

prima assoluta: 17.01.2017
di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis
coproduzione: LuganoloScena e Nucleo Meccanico

Coproduzioni

25 anni di musica per la scena

prima assoluta: 03.02.2012
di Maria Bonzanigo
produzione: Compagnia Finzi Pasca
coproduzione: TSB

B

prima assoluta: 22.03.2012
di C. Galbiati e I. Luginbühl
produzione: Trickster-p
coproduzione: TSB, Theater Chur, Schlachthaus Bern, FAR Nyon, TAK Theater Liechtenstein

Pianoforte vendesi

prima assoluta: 19.04.2012
regia: Antonio Ballerio
produzione: Labyrinthos
coproduzione: TSB

Chanta, o unda

al TSB: 26.10.2012
di Fortunat Frölich
produzione: Theater Chur
coproduzione: TSB et al.

La voce di Arnold

prima assoluta: 15.12.2012
di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

produzione: Nucleo Meccanico
coproduzione: TSB

L'attesa

prima assoluta: 19.04.2013
regia: Antonio Ballerio
produzione: Labyrinthos e Femmethéâtre
coproduzione: TSB

Paul Glass & Maria Bonzanigo

prima assoluta: 16.05.2013
di Paul Glass e Maria Bonzanigo
produzione: Compagnia Finzi Pasca
coproduzione: TSB

Quantum II

prima assoluta: 16.01.2014
di Filippo Armati
produzione: F. Armati
coproduzione: TSB

Sights

prima assoluta: 05.04.2014
di C. Galbiati e I. Luginbühl
produzione: Trickster-p
coproduzione: TSB, Theater Chur, Auäwirleben Bern, FAR Nyon, TAK Theater Liechtenstein

Nella solitudine dei campi di cotone

prima assoluta: 30.04.2014
regia: Antonio Ballerio
produzione: Labyrinthos
coproduzione: TSB

Bianco su Bianco

prima assoluta: 30.09.2014
di Daniele Finzi Pasca
produzione: Compagnia Finzi Pasca
coproduzione: TSB, Maison de la Culture de Nevers et de la Nièvre, l'Odyssée - Scène Conventionnée de Périgieux

Mamma Elvezia

al TSB: 27.03.2015
di Georg Scharegg
produzione: Mamma Elvezia / Strangerincompany

coproduzione: TSB, Theater Chur, Schlachthaus Bern et al.

Normalität. Ein Musical

al TSB: 14.07.2015 (Festival Territori)
regia: Nele Jahnke
produzione: Theater Hora
coproduzione: TSB et al.

L'arco di San Marco

prima assoluta: 8.10.2015
di Ferruccio Cainero
produzione: F. Cainero
coproduzione: TSB

Köszeg

prima assoluta: 07.11.2015
di Ledwina Costantini
produzione: Opera Retablo
coproduzione: TSB

Gabbiano

al TSB: 11.11.2015
regia: Carmelo Rifici
produzione: LuganoloScena
coproduzione: TSB, Piccolo Teatro di Milano e LAC Lugano Arte e Cultura

Princesses karaoke or something like that...

prima assoluta: 07.04.2016
di C. Parini e A. Traversi
produzione: Ingwer & Azimut
coproduzione: TSB, Tojo Theater Bern e FIT Lugano

Twilight

prima assoluta: 13.07.2016 (Festival Territori)
di C. Galbiati e I. Luginbühl
produzione: Trickster-p
coproduzione: TSB, LuganoloScena, Theater Chur, Roxy Birsfelden e TAK Theater Liechtenstein

Note:

Dove è indicato "prima assoluta": è la data del debutto, che è avvenuto al Teatro Sociale Bellinzona
Dove è indicato "al TSB": è la data della prima rappresentazione al Teatro Sociale di uno spettacolo che ha debuttato altrove



Kubilay Türkyilmaz è ambasciatore di SOS Villaggi dei Bambini

La collaborazione tra Kubilay Türkyilmaz e SOS Villaggi dei Bambini è iniziata nell'anno 2000. Nel 2002 Kubi sancisce l'addio al calcio con una partita di beneficenza (Kubi Day) allo Stadio comunale di Bellinzona donando tutto il ricavato alla fondazione SOS Villaggi dei Bambini Svizzera. Con la somma ricavata sostiene l'intero villaggio dei bambini SOS di

Bolluça (Istanbul) e diventa il più "grande" padrino della Fondazione.

Negli anni a seguire non dimentica la Fondazione trovando sempre nuove occasioni per sostenerla come ad esempio con la vendita del libro autobiografico "Kubi goal!", il cui ricavato sarà devoluto in beneficenza, uscito quasi in concomitanza con lo spettacolo teatrale "Kubi".



foto K. Snozzi

La Fondazione SOS Villaggi dei Bambini Svizzera contribuisce attivamente al miglioramento delle condizioni di vita e delle prospettive future dei bambini bisognosi e delle loro famiglie. Si impegna a far crescere i bambini con i propri genitori o con un'altra persona di riferimento in una casa accogliente. Essa si fa carico dell'accompagnamento di progetti e del finanziamento di villaggi, di centri giovanili, di asili, di scuole, di programmi di rafforzamento familiare e ulteriori strutture complementari in diversi paesi, non gestisce però delle infrastrutture proprie in Svizzera focalizzandosi sui Paesi del Sud.

SOS Villaggi dei Bambini

Via San Gottardo 102 / cp 145

CH – 6828 Balerna

Tel: +41 91 683 01 51

www.sosvillaggidebambini.ch



SOS VILLAGGI
DEI BAMBINI

Ringraziamenti

Sostengono la produzione dello spettacolo "Kubi"

Repubblica e Cantone Ticino
DECS



ERNST GÖHNER
STIFTUNG



prohelvetia



Un grazie particolare va a...

Kubilay Türkiylmaz e tutta la sua famiglia / Associazione Calcio Bellinzona / Scuola Holden, storytelling & performing arts / RSI Radiotelevisione svizzera / Teleticino / Studio Azzurro / Fonderia Mercury / Hotel San Jors Torino / Daniele Tomaselli / Paolo Righetti / Andrea Rege Colet / Sergio Ferrentino / Stefania Viganò / Libero e Fabio Casagrande / Francesca Giorzi / Leonardo Modena e Cambusa Teatro / Associazione Culturale Artemista / Federico Lagna / Davide Cerreja Fus / Francesco Cavagnino / Maurizia Petrelli / Sara Benedetti e Andrea Tomaselli / Mario Mucciarelli / Momi Modenato / Davide Grampa / Francisco e Rocco Roca Rey

... e a molti altri che hanno raccontato, nutrito, immalinconito, divertito, regalato quei momenti di cui si nutre questa storia.



Teatro Sociale Bellinzona

Piazza Governo 11, casella postale 2706
CH - 6501 Bellinzona
info@teatrosociale.ch
www.teatrosociale.ch / www.territori.ch
www.facebook.com/teatrosociale

direttore
delegato alla programmazione
assistente di direzione
direttore tecnico
amministrazione e contabilità

Gianfranco Helbling
Paolo Zanchin
Cristina Martini
Claudio Cheulini
Nathalie Nembrini e Antonio Lubello



8 giugno 1996. Necla Türkyilmaz torna nell'appartamento del palazzo popolare di Bellinzona dove abitava anni prima. Ha chiesto la chiave alla portinaia, Camilla. È un giorno speciale. Si gioca la partita inaugurale degli Europei di calcio, Inghilterra - Svizzera. Per la Svizzera in attacco gioca Kubilay Türkyilmaz. Il suo Kubi. Eh sì, il figlio di una famiglia turca gioca per gli svizzeri. E non è stato facile! Necla ha invitato anche Maddalena, l'amica di sempre, con la quale ha condiviso cosa significhi vivere in terra straniera. Ma gli inglesi passano subito in vantaggio. E come se non bastasse Luisa, la figlia dei proprietari del palazzo, irrompe nell'appartamento: «Cosa ci fate qui?»

